JPS, 2026, Vol. 10 (2), pp.72-77 Section: **CONFERENCE PROCEEDINGS**

Doi: 10.23823/pfjkv694

Received: 27 November 2025 Revised: 25 January 2026 Accepted: 20 February 2026

Odysseus, Penelope, Telemachus: The Family Nucleus

Odisseo, Penelope, Telemaco: il nucleo della famiglia

Paola Stradoni*

* Neuropsichiatra dell'età evolutiva, psicoterapeuta, Prof. Ord. UPS, Torino

Riassunto

Il saggio analizza il nucleo familiare omerico di Ulisse, Penelope e Telemaco attraverso una prospettiva sistemico-relazionale, superando la lettura tradizionale che vedeva nella tela di Penelope un semplice stratagemma. I cicli di transizione familiare vengono interpretati come intersezione tra trama (relazioni familiari con i loro criteri e valori) e ordito (percorsi evolutivi personali), in costante rimaneggiamento. La crisi della famiglia - causata da un'assenza ventennale, da un adolescente in cerca di identità e da una situazione caotica rappresentata dai Proci - diventa l'occasione per esplorare i processi di riconoscimento reciproco. Penelope incarna non solo la fedeltà ma soprattutto la speranza e il desiderio come forze motrici che mantengono vivo il legame familiare. Il percorso adolescenziale di Telemaco viene tracciato attraverso gli ingredienti fondamentali: desiderio, riconoscimento, mandato, benedizione ed esempio, sottolineando l'importanza di una "voce altra" che sappia riconoscere la persona oltre il ruolo. Ulisse rappresenta la paternità fondata sul desiderio e la speranza, sulla capacità di accettare la propria finitezza e di affidarsi al divino. Il riconoscimento reciproco culmina nell'incontro tra Penelope e Ulisse, dove il segreto della camera nunziale diventa metafora dell'intimità autentica che va oltre le apparenze e il tempo trascorso.

Abstract

This essay analyzes the Homeric family nucleus of Odysseus, Penelope, and Telemachus through a systemic-relational perspective, moving beyond the traditional reading that saw Penelope's web as a mere stratagem. Family transition cycles are interpreted as the intersection between weft (family relationships with their criteria and values) and warp (personal evolutionary paths), in constant reworking. The family crisis - caused by a twenty-year absence, an adolescent searching for identity, and a chaotic situation represented by the Suitors - becomes the occasion to explore processes of mutual recognition. Penelope embodies not only fidelity but especially hope and desire as driving forces that keep the family bond alive. Telemachus's adolescent journey is traced through fundamental ingredients: desire, recognition, mandate, blessing, and example, emphasizing the importance of an "other voice" that can recognize the person beyond the role. Odysseus represents paternity founded on desire and

Doi: 10.23823/pfjkv694

Received: 27 November 2025 Revised: 25 January 2026 Accepted: 20 February 2026

hope, on the capacity to accept one's finitude and trust in the divine. Mutual recognition culminates in the encounter between Penelope and Odysseus, where the secret of the nuptial chamber becomes a metaphor for authentic intimacy that transcends appearances and elapsed time.

Parole chiave: riconoscimento reciproco, famiglia, speranza, adolescenza, Odissea.

Keywords: mutual recognition, family, hope, adolescence, Odyssey.

Penelope

In questa atmosfera di attesa emerge la figura di Penelope che, nella tradizione, rappresenta la fedeltà coniugale, la custodia della casa e dei legami familiari. La fedeltà è una nobile e importante virtù sociale, connessa all'onore, all'ordine, alla lealtà, e trova il suo fondamento nella categoria della legge. Legge intesa come principio regolatore del comportamento sociale, presente nella coscienza che ci rende capaci di discernere in ogni contesto della nostra cultura il bene dal male. La legge, nella storia, ha rappresentato il primo passo verso la concretizzazione di una comunità, valore importante per la realizzazione della persona. Basta pensare alle tavole della legge di Mosé che hanno avuto la forza di trasformare un gruppo eterogeneo, una masnada, in un popolo. Tuttavia, la legge, rispetto alla speranza che ha il suo fulcro nel desiderio, desiderio, a sua volta, connesso all'amore appare poca cosa, forse solo un primo passo verso una umanizzazione dei rapporti. Il desiderio, come ce lo presenta Lacan, è inteso come forza motrice della vita psichica che orienta l'individuo a realizzare se stesso in rapporto con gli altri, a cercare significato attraverso progetti e relazioni radicati nella mancanza dell'Altro. La fedeltà senza la speranza, che è virtù sorella del desiderio, può apparire opaca, irrigidita, senza tempo, persino un po' avvizzita. Penelope rappresenta proprio questo: la speranza, il sogno, il desiderio. In assenza dello sposo mantiene la speranza del suo ritorno, difendendo la casa dai Proci con la sua astuzia della tela. Tela che è al contempo atto di intelligenza e resilienza, di amore e di speranza. La speranza, come ce la presenta S. Agostino, non è tanto o non solo come prospettiva futura, ma è presenza attiva: ciò che succede nel qui ed ora ha già un suo senso, indipendentemente da quello che sarà il futuro. Quello che stai vivendo adesso ha in sé il suo compimento, che va oltre le attese future. Questa è la situazione di Penelope: la casa è occupata dal caos e dal disordine, infestata dai Proci, che hanno pressappoco l'età di Telemaco, cercano la scorciatoia per un godimento, godimento mortifero che impone il possesso e il potere con le regole del "tutto, subito, sempre". Godimento senza piacere e senza gioia che impedisce ogni sorta di realizzazione come persona, non prevede nessun tipo di responsabilità, perché disconnette la parte con il tutto e ha quindi in sé l'odore del disfacimento e della morte. Da un lato i Proci la cui trasgressione rende visibile l'assenza dell'interdizione simbolica della legge e in qualche modo la invoca, dall'altro un figlio ancora bambino, al quale la protezione materna è ancora indispensabile o giusto sufficiente e si guarda intorno ma non

Doi: 10.23823/pfjkv694

Received: 27 November 2025 Revised: 25 January 2026 Accepted: 20 February 2026

si sa che direzione prenderà. Penelope, sa aspettare fiduciosa che il figlio sbocci e sa sperare che il ritorno dello sposo ricomponga i confini violati, la giustizia si affermi e con essa l'ordine e la pace. Sa osservare i movimenti interni del proprio figlio e sa prendere atto con sorpresa e stupore della trasformazione del figlio diventato attivo, consapevole e responsabile.

Telemaco

La storia di Telemaco inizia con la comparsa di una dea, Minerva, che assume le sembianze di Mente, re dei Tafi, entra nella reggia di Ulisse dove i Proci stanno gozzovigliando. Tra questi principi, bello e triste Telemaco guarda intorno e fantastica che il padre arrivi improvvisamente e scacci tutta quella turba odiosa. Come vede l'ospite gli va incontro, gli fa lieta accoglienza, lo fa entrare nella sala conviviale. Quando il cantore si accinge a cantare, Telemaco, avvicinato il capo all'orecchio dell'ospite prende a parlargli e a sfogare la propria pena. È molto tenero questo racconto: per crescere c'è bisogno di un padre o di qualcuno che ne faccia le veci, che sappia accogliere i timori e i bisogni dell'anima. L'ospite lo conforta e lo incoraggia a sperare. Non è più un fanciullo deve tutelare l'onore del padre e il proprio e lo invita a radunare il parlamento di Itaca e ingiungere ai Proci di ritornare alle loro case; quindi, lo invita a fare un viaggio (recarsi a Pilo e a Sparta) per raccogliere notizie di suo padre e costruire in questo modo una nuova relazione con le sue radici. E, forse per infondergli coraggio, gli ricorda le gesta di Oreste che ha vendicato l'uccisione di Agamennone. Qui vengono rappresentati gli ingredienti per un sano e interessante percorso adolescenziale. C'è un desiderio, un riconoscimento, un mandato e una benedizione e, infine, un esempio. C'è un desiderio, il desiderio del padre, il desiderio di vedere realizzarsi con lui una famiglia unita e una comunità giusta tenendo in scacco il godimento senza regole e senza limiti. È un desiderio ereditato dalla madre che con il suo quotidiano tessere e disfare e ritessere la tela presentifica la speranza che il padre ritorni. Ma come diceva Goethe "Ciò che hai ereditato dai padri, riconquistalo se vuoi possederlo davvero", e Telemaco si attiva, si mette in viaggio per raccogliere notizie e conoscere il padre attraverso le narrazioni di chi è stato a lungo con lui. Ulisse è Il padre concretamente assente ma di fatto molto presente, nel desiderio, nella nostalgia e nell'attesa. C'è ascolto e riconoscimento: sei triste, hai una grande pena, è vero, però puoi permetterti il coraggio di sperare che tuo padre sia vivo. Io sono qui perché credevo di incontrarlo. C'è un invito fatto con ferma tenerezza: non sei più un fanciullo. Raduna il parlamento e vai in ricerca del padre. In altri termini preparati per il suo incontro, perché possa configurarsi e concretizzarsi il legame che esiste già fra te e tuo padre. Questo processo prende avvio perché c'è una dea che incoraggia, invita. In adolescenza il primo riconoscimento per lo più viene cercato e, spesso, preteso dagli adulti. Al centro c'è la famiglia e l'adolescente pensa di ottenere un riconoscimento per quello che fantastica di essere, per quello che diventerà, non tanto per quello che è, in quel momento: un ragazzo che vuole imparare a volare. E così si trova a confrontarsi con un eterno presente sempre uguale a sé stesso, non una realistica prospettiva futura. Infatti, i genitori sono ancora là a godere del suo essere bambino, ancora

Doi: 10.23823/pfjkv694

Received: 27 November 2025 Revised: 25 January 2026 Accepted: 20 February 2026

dipendente. In cuor suo Telemaco sa che in questo dialogo ha avuto a che fare con la dea Pallade, ma ha chiaro che, per fare il primo passo, deve accettare la solitudine e la responsabilità della transizione. Per crescere c'è qualcosa che devi fare da solo o almeno devi prendere da solo la decisione di fare. Perché sei tu, più o meno consapevolmente, che decidi che tipo di persona vuoi essere o vuoi diventare. E, suscitando stupore nella madre, che non si aspettava un cambiamento così veloce e radicale, raduna i Proci e parte senza condividere con lei il suo progetto. Gli adolescenti, che vediamo nei nostri studi, sono ragazzi che disperatamente cercano e sono disorientati. Sanno che cosa vogliono e che cosa non vogliono, avrebbero anche la forza di desiderare ma è come se mancasse un sostegno, una spinta verso una realtà per la quale valesse la pena di lottare, di impegnare le proprie energie, di sopportare il fallimento, di insistere per trovare il modo o la via giusta. Per Telemaco è fondamentale una voce fuori dal coro, decisa e dolcemente vera: "Ormai non sei più un fanciullo, devi tutelare l'onore del padre e il tuo. Fama te ne verrà". Una voce "altra" che evoca il divino in quanto connette esperienza attuale con il desiderio e la speranza: "non sono un indovino -dice la Dea- tuttavia qualcosa mi dà la certezza che Ulissa tornerà. Anzi era già corsa voce che fosse già tornato. Per questo sono venuto a Itaca". Questa voce arriva al cuore, Telemaco ne riconosce l'origine divina, accoglie i consigli e prende forza dalla testimonianza di Oreste che con coraggio affronta l'assassino di suo padre.

Sul riconoscimento tutti siamo molto esigenti, i ragazzi lo sono in modo esponenziale. Ricercano un riconoscimento nel momento presente ma hanno anche la necessità di qualcuno che faccia il tifo per la loro realizzazione futura. Qualcuno capace di vederli non solo come figli fragili ma come persone in evoluzione e sappia sperare con loro e per loro. Ricordo con simpatia la mamma di Simona che mi porta la figlia perché a suo parere da qualche tempo si comporta in modo strano, fa strani discorsi e domande senza senso del tipo: "Mamma mi vuoi bene perché sono tua figlia o perché sono Simona?". Questa è una grande domanda per una ragazza di tredici anni. Questa domanda ha mandato in crisi la mamma per la quale riconoscimento di ruolo e di persona erano la stessa cosa. C'è voluto del tempo perché potesse cogliere la differenza e interrogarsi sulla richiesta della figlia. Telemaco ha ottenuto il dono di essere riconosciuto nel suo dolore, nel suo desiderio di pace, che non è solo mancanza di guerra ma presenza di giustizia. È vero, non ottiene subito tutti successi: convoca l'assemblea ma i Proci lo deridono, lo considerano ancora un ragazzino, va a Pilo e a Sparta e ottiene su suo padre solo informazioni che riguardano il passato; tuttavia, ha in cuore la speranza, quella che condivide con la madre ed è stata sugellata dalla dea. Ed è necessaria un'esperienza "altra" come presupposto di differenziazione e cambiamento.

Ulisse

Ulisse è reso padre dalla tenacia nel suo desiderare e dalla costanza nel suo sperare. È il desiderio e la speranza di riportare pace nel regno e ricompattare la famiglia che lo rendono paziente difronte alle ancelle infedeli. Le vede uscire sguaiate dalle loro stanze per andarsene ai loro spassi, freme di sdegno, ma si

JPS, 2026, Vol. 10 (2), pp.72-77 Section: **CONFERENCE PROCEEDINGS**

Doi: 10.23823/pfjkv694

Received: 27 November 2025 Revised: 25 January 2026 Accepted: 20 February 2026

trattiene dicendo a se stesso: "Sopporta o cuore sopporta ancora un poco. Hai sopportato ben altro". Anche ad Ulisse compare il divino, la Dea Minerva pronta ad infondere coraggio, a "fare il tifo" e a rassicurare. Ulisse rivolge a lei una preghiera che è al contempo accettazione della propria finitezza e richiesta di aiuto. "Come potrò, solo, combattere contro i Proci che sono tanti? E, anche se riuscissi a sterminarli tutti, come potrò poi lottare contro la turba di coloro che vorranno vendicarli?" e la Dea "l'uomo crede a un suo compagno, ad un mortale peggiore di sé talvolta, e meno esperto; e tu non a me, Diva, a me che in ogni travaglio tuo sempre ti proteggo..."Per Bateson la potenza della preghiera trae origine dal fatto che la preghiera ci connette con qualcosa più grande di noi, ci connette con il tutto, partendo dalla consapevolezza di essere solo una parte di. questo tutto e non il tutto. Ad Ulisse non tardano ad arrivare segnali che confortano e rassicurano. Invoca Giove e chiede un segno. Un tuono romba dal cielo sereno e una vecchia stanca e fedele ancella, che sta ancora lavorando mentre tutti gli altri dormono, sente il tuono, si stupisce, sospende un attimo il lavoro e ad alta voce esprime un augurio: "Possa quello di oggi per i Proci essere l'ultimo banchetto! "Il tuono e l'augurio dell'ancella vengono interpretati da Ulisse come un ottimo auspicio e il suo cuore esulta. La speranza, oltre ad essere di grande stimolo, diventa, per Ulisse, anche criterio di discernimento che gli permette di riconoscere i sudditi che lo aspettano e quindi lo amano e lo desiderano da quelli che gli sono nemici. Nella famiglia di Ulisse la trama che tiene insieme i legami familiari, le relazioni vissute e quelle virtuali quelle sognate e attese è la potenza del desiderio, la capacità di desiderare e di sperare, condivisa anche a distanza e coniugata in modo diverso da ognuno di loro. Il processo di riconoscimento più significativo è quello che vede attuarsi un reciproco incontro vero e profondo che va oltre il linguaggio e risponde all'interrogativo: chi sono io per te, chi sono io per l'altro e chi è l'altro per me e quindi chi sono io per me in questo contesto relazionale .La finalità del riconoscimento non è assolutamente la fusionalità, ma il riconoscimento mutuale delle differenze, la loro valorizzazione nella giusta distanza fra sé e l'altro Il tema del riconoscimento è un tema rappresentativo di uno stile di pensiero e di azione in quanto costruito sulla imprescindibile dialettica sé-altro e si delinea come un movimento in qualche modo misterioso come un atto gratuito, come libero darsi reciproco che non esige un contraccambio e che si caratterizza per la pienezza del gesto.

Il primo autentico riconoscimento per Ulisse è quello che condivide, in totale spontaneità, con il suo vecchio cane, Argo, è un riconoscimento che avviene con un significativo scambio di sguardi e scodinzolate. Anche Argo sembrava vivere nel desiderio di rivedere il suo padrone e lo ha aspettato per morire contento dopo averlo riconosciuto ed essersi sentito riconosciuto da lui. Ogni riconoscimento ha il suo stile, quello fra Penelope e Ulisse è uno dei momenti più alti e commoventi. Ha una lunga preparazione in cui il reciproco desiderio si materializza nel sogno. Entrambi sognano di aver vicino l'amato, ma fra loro e il loro amore c'è la turba di giovinastri insolenti e spregevoli, troppi tutti insieme. E nasce l'inquietudine di Ulisse e la rassegnazione di Penelope, quando al risveglio per un sogno che sembrava troppo vero scoprono che è un inganno. Ma gli Dei,

Doi: 10.23823/pfjkv694

Received: 27 November 2025 Revised: 25 January 2026 Accepted: 20 February 2026

che hanno molto a cuore questa famiglia, intervengono. Giove manda il segnale richiesto e Minerva sollecita Penelope a proporre la gara dell'arco. Chi vincerà potrà avere in sposa Penelope. Ulisse ha in mano l'arco, lo guarda attentamente, lo gira lo rigira tra le mani. Per lunghi momenti Ulisse e l'arco si riconoscono e si riaccordano, poi in brevi attimi l'arco è teso e la freccia trapassa le dodici scuri.

Famiglia

Qui c'è l'unico momento in cui tutta la famiglia è al completo ed è un susseguirsi di bellissime scene, molto interessanti per noi terapeuti della famiglia. Telemaco si corruccia a vedere la scena dei due genitori che si guardano, non parlano, non fanno nulla e interviene redarguendo la madre: "Come puoi, o madre startene così dura e fredda davanti al tuo sposo che ritorna dopo tanti anni e tanti travagli. Perché non gli dici parola? Perché non ti avvicini a lui? Hai una pietra nel petto invece del cuore?". Penelope riporta dolcemente il figlio nella sua posizione di figlio: "Sono così tutta presa dallo stupore che non so fermare né lo sguardo né il pensiero. Se lui è veramente Ulisse tornato nella sua casa, ogni dubbio sarà tosto dissipato." E allude ad un segreto. "Vi sono segreti nella nostra camera nunziale che soltanto noi due conosciamo". Ulisse sorride al figlio e dice: "lascia che mi scruti e mi interroghi, mi vede cencioso e sotto queste vesti sbrindellate non sa scorgere Ulisse". Ma anche dopo che Ulisse ha indossato una tunica nuova, si è unto di aromi ed è reso bello come un dio da Minerva, Penelope indugia, non da segno di riconoscerlo e si giustifica dicendo: "Non sono dura di cuore ma gli dei mi hanno fatta così, mi hanno resa prudente, E inoltre ricordo come eri tu Ulisse quando partisti per Troia". È ancorata al sogno della loro giovinezza, e ci sono 20 anni di sofferenza, quindi si può capire che faccia fatica a lasciarsi andare. Mette in campo il loro segreto, ricorre allo stratagemma del letto. Trepida Penelope in cuor suo mentre dice all'ancella di portare lì il letto nunziale. Ha trovato l'ultima prova per riconoscere Ulisse. Mossa arguta. Ulisse, preso di sorpresa, non riconoscendo l'astuzia della sposa, risponde impetuoso. La risposta immediata è costruita sul racconto di come egli stesso abbia costruito quella stanza nunziale intorno ad un vecchio ulivo su cui è sistemato il letto intarsiato e pertanto non può essere spostato. Ogni dubbio di Penelope cade, e dice: "ora posso credere a te e al mio cuore". Piangono uno nelle braccia dell'altro. E qui compare di nuovo una dea che, trattenendo l'Aurora dall'aggiogare i cavalli, prolunga la loro notte.

Bibliografia

Bateson, G. (1979). Mente e natura [Mind and Nature]. Milan: Adelphi, 1984.

Busso, P. (2016). Il dialogo con l'altro, Libreria Universitaria, Padova.

Pindemonte, I. (1935). Odissea, La Nuova Italia, Firenze